

La scrittrice inglese, che fece nascere a Napoli il suo Frankenstein, narra le vicende di un militare partenopeo in un lungo racconto gotico del 1829 pubblicato per la prima volta integralmente in traduzione italiana

Salvate il soldato di Shelley

Ugo Cundari

Mary Shelley era talmente innamorata di Napoli che non solo vi fece nascere il celebre Viktor Frankenstein, precisamente alla riviera di Chiaia, come confessa lui stesso nelle prime pagine del romanzo, ma scrisse un lungo racconto gotico, *Ferdinando Eboli*, con protagonista un soldato napoletano. Pubblicato per la prima volta in inglese nel 1829 sul *The Keepsake*, solo oggi è stato edito per la prima volta integralmente in italiano, e incluso nella raccolta *La tomba senza nome e altri racconti inediti* (Clichy, pagine 335, euro 15) a cura di Francesca Rizzi.

In una trentina di pagine seguiamo la vita di Eboli nel momento in cui decide di partire per combattere al fianco di Murat contro i Borbone. Prima di addentrarsi nel racconto, l'autrice scrive una breve premessa ricordando ai lettori che «in questo tranquillo periodo di pace stiamo rapidamente dimenticando il fermento e gli eventi sorprendenti dell'ultima guerra, e i nomi stessi dei conquistatori d'Europa stanno diventando antiquati alle orecchie dei nostri figli. Erano giorni più romantici di questi, poiché le rivolte provocate dalla rivoluzione o dall'invasione erano ricche di fascino; e i turisti che vanno nei Paesi in cui queste scene ebbero luogo sentono storie strane e meravigliose».

A questo punto racconta la sua esperienza di turista in riva al golfo insieme con il marito, quando «a Napoli è arrivata alle mie orecchie una storia la cui verità assomiglia così tanto alla finzione e sembra improbabile che circostanze così fuori dal co-

IN UNA PREMESA INTRODUTTIVA L'AUTRICE ALLUDE ALLA SUA ESPERIENZA DI TURISTA NELLA CITTÀ CHE HA MOLTO AMATO



LA COPPIA Mary Shelley fece nascere qui il suo Frankenstein



MARY SHELLEY
LA TOMBA SENZA NOME E ALTRI RACCONTI INEDITI
CLICHY
PAGINE 335
EURO 15

mune possano aver avuto luogo sotto la luce del giorno abbagliante che la pace sparge sul mondo».

Eppure, la storia è degna di essere raccontata fin dall'inizio, da quando il giovane conte Eboli non segue le orme paterne e si schiera contro «l'imbecille re Ferdinando», aderendo al regno di Murat. Il re francese lo accoglie nelle fila del suo esercito e subito gli affida un incarico di grande importanza. Eboli accetta con entusiasmo inconsapevole che così inizierà per lui un vero e proprio incubo. Perché nei rapporti con la sua futura sposa e con il padre, nelle campagne militari, nella vita quotidiana tra Napoli e i luoghi delle battaglie e nella gestione di tutte le sue attività si sentirà spesso dire dagli altri che lui è il falso Eboli, un impostore, e il vero Eboli è quello che è passato qualche giorno fa a salutare la fidanzata, quello che si è distin-

to in battaglia, quello che ha appena portato a termine una missione molto delicata apparendo agli occhi dei superiori come un eroe.

Chi è il vero Eboli, lui o l'altro? A un certo punto del racconto, quando il primo Eboli comparso nel racconto ormai è ridotto alla miseria e alla disperazione più totale, finendo prima catturato da banditi e poi sospettato di essere una spia, neanche il lettore sa bene a chi credere, fino all'ovvio lieto fine e allo scioglimento dell'intreccio.

Un racconto intrigante, sul tema del doppio e del sosia, dell'ombra che ognuno di noi si porta dietro, dell'identità precaria che può essere messa in discussione in ogni momento. Come aveva fatto, tredici anni prima, *Frankenstein*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRA VERITÀ E FINZIONE LA STORIA DI FERDINANDO EBOLI CHE COMBATTE AL FIANCO DI MURAT CONTRO I BORBONE

L'incontro al Madre

Mezzaqui, o dello sguardo incrociato

Quarto appuntamento del ciclo «Costruire comunità», a cura di Monica Coretti: alle 18 (ingresso gratuito), il museo Madre ospiterà «Lo sguardo incrociato», incontro con Sabrina Mezzaqui, preceduto da un breve video («Impressione», di Piier) in cui le parole di Mariangela Gualtieri ispirate dalle opere dell'artista fanno da sfondo alle immagini delle opere stesse. Mezzaqui è nata a Marzabotto, cittadina emiliana sito archeologico etrusco tra i meglio

conservati in Europa, ma anche luogo dell'eccidio del Monte Sole compiuto nel 1944 dai nazisti. Questo l'humus dal quale la Mezzaqui ha tratto alimento per le sue opere che hanno la delicatezza della poesia e la forza del gesto politico. Artista eclettica nella scelta degli strumenti artistici (foto, video, ricami, disegni, sculture), ama utilizzare semplici oggetti di uso quotidiano: libri, carta, scotch, colla, perline, ago, filo...

La «Crocifissione» al museo Martini

Capodimonte presta Masaccio a Milano

Fino al 7 maggio il museo diocesano Carlo Maria Martini di Milano ospita un capolavoro di Masaccio. La «Crocifissione» proviene dal museo di Capodimonte, che l'ha prestato «approfondendo» dei lavori in corso. La tavola fu realizzata nel 1426 su commissione del notaio ser Giuliano di Colino degli Scarsi da San Giusto per la sua cappella nella chiesa di Santa Maria del Carmine a Pisa: un tempo cuspid del politico, poi smembrato alla fine del XVI secolo,



Del Vecchio tra le «sentinelle» nella notte

Fotografie e specchi per (ri)vedersi meglio

Tiziana Tricarico

Crede nella vita degli oggetti e nella memoria che essi portano con sé Maria Adele Del Vecchio, che torna ad esporre alla Galleria Tiziana Di Caro: s'intitola «Sentinella, a che punto è la notte?», la personale dell'artista casertana che si è appena inaugurata. In esposizione fino al 15 aprile una decina di lavori - tra sculture e fotografie - realizzati tra il 2021 e il 2023 in cui Del Vecchio insiste su alcuni dei temi da sempre al centro del suo percorso di ricerca, primo fra tutti il femminismo mutuato attraverso il linguaggio poetico ed esistenziale. La voce degli oggetti nel silenzio della notte. In una mostra che parla del tempo misurandolo, l'artista punta sulle corrispondenze emotive che nascono dal contatto visivo con piccole installazioni spontanee che negli scatti si trasformano in opere d'arte, creando un linguaggio nuovo, in grado di contribuire alla crescita della consapevolezza di sé. Stavolta Del Vecchio usa per lo più immagini invece di parole, ma sono immagini che parlano.

La frase che dà il titolo alla mostra compare nella *Bibbia*, attribuita al profeta Isaia: «Questa domanda biblica ha il valore, a mio avviso, di garantirsi



LE OPERE Maria Adele Del Vecchio espone alla Galleria Tiziana Di Caro fino al 15 aprile

la sopravvivenza, di confermare l'esistenza dei cicli naturali, affermando la vastità fertile della notte, amica delle stelle», dice l'artista. La riflessione che muove Del Vecchio è proprio il sentimento legato alla «notte», e alle difficoltà di una sua definizione. Può essere tante cose: un concetto infinito ed incerto, un complesso di significati, sentimenti, immagini. Per l'artista la notte è cambiamento ma anche sospensione temporale, e soprattutto

LA MOSTRA DA TIZIANA DI CARO IL RITORNO DELL'ARTISTA CHE TRASFORMA UNA FRASE BIBLICA IN UN'INSTALLAZIONE LUMINOSA



© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fresu-Caine aprono il «Maggio della musica»

Ventidue appuntamenti che cercano di non contrapporsi o sovrapporsi ad altre proposte del genere ma in grado di essere complementari, un cartellone destinato ad un pubblico trasversale che investe in cultura e anche ad un pubblico nuovo, più giovane. È la nuova stagione del «Maggio della musica» che s'inaugura il 18 aprile al teatro Acacia con un concerto a tutto jazz di Paolo Fresu e Uri Caine che tornano in duo a Napoli dopo sei anni di assenza.

Per il resto la manifestazione, giunta alla venticinquesima edizione, la seconda sotto la guida di Stefano Valanzuolo, si svolgerà nella sede abituale di Villa Pignatelli dove è previsto anche il «Maggio del pianoforte» e l'ormai tradizionale contest tra i giovani talenti della tastiera. Tra gli ospiti Andrea Rebaudeng, il celebre jazzista Fred Hersch, poi la violinista Anna Tifu con Giuseppe Andarolo al piano, Francesco Libetta, Leslie Howard, Charlie Siem con Marco Solastra e l'astro nascente del violoncello Ettore Pagano.

Al galoppatoio borbonico della reggia di Portici, invece, è prevista una tranne di appuntamenti autunnali, anche questi destinati ad un pubblico diverso, più giovane e attento a nuove sonorità. Per loro l'omaggio a Casals e a Jfk e il violoncello di Erica Piccotti, un concerto di Edoardo De Angelis e uno dedicato a Pino Daniele da Michele Simonelli. Per il resto sono la classica e la cameristica a farla da padrona, a cominciare da «La musica miracolosa», recital del pianista Francesco Nicolosi con la voce narrante dello stesso direttore artistico Valanzuolo, recital dedicato al pianista e compositore polacco sopravvissuto all'Olocausto Wlodek Szpilman con uno spettacolo che, dopo aver girato molto in Italia, arriva per la prima volta in città.

«Cerchiamo sempre programmi poco eseguiti a Napoli, artisti che vengono qui la prima volta o mancano da tempo per offrire un caleidoscopio accattivante», ha spiegato Valanzuolo nel presentare il cartellone affiancato da Emilia Zamuner che cura la parte jazzistica, presente Guglielmo Mirra patròn del Diana (e dell'Acacia) con cui è da tempo stabilita una fitta collaborazione. Con loro Sergio Meomartini, segretario generale dell'associazione Maggio Musica presieduta da Luigia Baratti. Un'associazione che, superata la difficile fase della pandemia, quest'anno ha incrementato gli abbonati oltre che accrescere il punteggio - e i contributi - del ministero. d.l.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NELLA STAGIONE DIRETTA DA VALANZUOLO ANCHE HERSCH NICOLOSI E ANNA TIFU